

Cara Unità

Ma quanto sono geniali i ministri del nostro governo...

Cara Unità, sentendo in questi giorni alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza sono stato folgorato dalla loro genialità. Il ministro Calderoli in merito al declassamento dell'Italia ha dichiarato che la colpa è di Prodi che parla male di quest'ultima a destra e a manca. La sinistra non si faccia scappare la ghiotta occasione di risolvere la crisi economica italiana: metta nel suo programma che, per risolvere questa crisi Prodi, almeno due ore al giorno, parlerà bene dell'Italia. Era così difficile? Un altro big di cui mi è sfuggita la faccia ha detto che Berlusconi non può scalare Rcs perché la legge Gasparri lo impedisce. Spiegate a Riina che non

può fare il mafioso perché la legge antimafia lo impedisce. Adesso che ci penso: anche i nostri soldati non sono in guerra perché l'Onu non l'ha autorizzata, e Bin Laden non fa il terrorista perché ci sono un sacco di leggi che lo impediscono. Perché tutta la stampa e le televisioni comuniste non evidenziano queste semplici verità invece di perdersi dietro a critiche distruttive?

Renato Baldi

C'è anche un'Italia che non è razzista

Cara Unità, vorrei porre sotto l'attenzione di tutti una notizia di questi giorni a cui è stato dato poco risalto. L'episodio a cui faccio riferimento è quel tragico incidente che ha coinvolto l'auto con a bordo i tre ragazzi, tamponata e scaraventata giù da un viadotto da un tir guidato da un senegalese, morto anch'egli nell'incidente. Specialmente in periodo come questo, in cui la scena politica mondiale è dominata dal terrorismo e da un più generale stato di perenne agitazione, è facile cadere in scontati commenti pseudo-razzisti (tanto più in un paese come il nostro dove ultimamente la rimbombante voce della Lega Nord è onnipotente e sempre pronta a mettere l'accento sulle «responsabilità» degli immigrati). Se a ciò si aggiungono le uscite quanto mai fuori luogo di Borghesio & Co. che si

dichiarano pronti a rispedire a casa (testuali parole) «a calci in culo» gli immigrati, se si aggiungono le prime pagine dei giornali quotidianamente occupate da foto di presunti terroristi islamici di origine spesso africane e a tutto ciò si sommano i continui episodi di micro (o macro) criminalità che spesso vedono coinvolti immigrati clandestini il quadro generale della situazione risulterà poco gradevole e quantomeno «instabile». Beh, nonostante tutto questo i familiari delle giovani vittime hanno lasciato da parte la rabbia e invece di prendersela con un capro espiatorio troppo facile da attaccare hanno deciso di organizzare una raccolta fondi, coinvolgendo anche amici e conoscenti, per organizzare il rientro in patria della salma del camionista senegalese. L'esito della raccolta è stato più che soddisfacente dato che sono stati raggiunti quasi 5000 euro. Il tutto organizzato dalle stesse persone straziate per la perdita dei propri figli. L'iniziativa di quei genitori mi sembra più che lodevole e a loro vanno, oltre che le mie più sentite condoglianze, anche le mie congratulazioni per un gesto tanto profondo specialmente in un momento tanto delicato. In questo mondo che sembra un enorme bomba che sta per esplodere forse è da gente come loro che dovremmo prendere esempio, gente capace di anteporre la razionalità alla rabbia persino in un momento di tale dolore.

Federico scar22nos@hotmail.com

Vademecum per l'Unione: è necessario rimuovere il segreto di Stato

Cara Unità, Travaglio e Tabucchi hanno ragione sui fischisti, ma soprattutto nel ricordare che sulle varie stragiche inquietano il nostro passato e il nostro presente pesa ancora il segreto di Stato. Visto che nell'Unione dovremmo essere tutti d'accordo sulla necessità di rimuoverlo, perché non chiedere a Prodi di metterlo al primo punto del nostro programma?

Pier Luigi Milani, Malegno - Brescia

Le graduatorie strabiche della Lombardia: evviva la famiglia tradizionale

Cara Unità, vorrei esporre qualche osservazione sulla recente pubblicazione da parte della Regione Lombardia delle graduatorie relative al 5° bando - Contributi per l'acquisto o il recupero della prima casa di abitazione. Delle cinque tipologie di beneficiari previste dal bando (giovani coppie, gestanti sole, genitore solo con figli, genitori con 3 o più figli, famiglie generiche), non un euro è andato alle famiglie in cui sono presenti minori! L'intera cifra disponibile di 135.000.000 è stata destinata alle giovani coppie di recente o prossima unione. Il bando sottova-

luta grandemente le difficoltà che incontrano i genitori con figli che vogliono o debbano affrontare l'acquisto di una casa. La graduatoria infatti presenta il paradosso di assegnare risorse a coppie giovani, presumibilmente costituite da due produttori di reddito, senza carichi familiari, e non assegnarle a genitori che nonostante un reddito basso o nullo si sono trovati ad affrontare da soli l'acquisto di una casa per sé ed i figli. La politica a favore della famiglia della Regione Lombardia lascia alquanto sconcertati. La legge regionale 23/99 vuole senza alcun dubbio privilegiare la famiglia in senso tradizionale (uomo e donna uniti da vincolo matrimoniale), ma la Giunta non potrà più a lungo ignorare i bisogni delle famiglie separate, ad esempio, o delle famiglie numerose o delle madri sole. Tutte queste categorie di persone finiranno per gravare sulla pubblica assistenza, ovvero sulle risorse destinate ad arginare situazioni di disagio. E la cosa diventa ancora più delicata dal momento che tutte queste persone hanno a carico dei minori! Si vuole incentivare la famiglia, la ripresa demografica e la natalità? Si incominci a garantire condizioni di vita degne ai bambini che ci sono già e che si trovano a vivere il disagio di una famiglia monogenitoriale o molto numerosa in assenza di altre reti di solidarietà o di protezione sociale.

Federica Mangione, Bergamo

LIDIA RAVERA
FRA LE RIGHE

Buone maniere lifting e razzismo

«Mi chiamo Agberre Agasse e sono africano del Togo... nel 1991 sono arrivato in Italia in fuga da una brutale dittatura, chiesi lo statuto di rifugiato, ma ricevetti soltanto il permesso di vivere ai margini della società. Nel 1998, dopo aver vagato per anni nei meandri dell'illegalità, facendo tutti i lavori in nero e umilianti, per procurarmi da vivere fui risucchiato in un piccolo giro di spaccio. E qui fui arrestato e condannato a 12 anni di reclusione per possesso di 80 grammi di cocaina. In questi sette anni di carcere già trascorsi ho visto entrare e uscire tanti detenuti che avevano commesso il mio stesso reato ma con un altro colore della pelle... le loro pene non superavano i due anni». L'ho letto su Carta questa lettera semplice e terribile. Agberre non è riuscito ad ottenere neanche il permesso di uscire qualche ora dalla galera. E non ha ucciso nessuno. Scrive: «Vi prego di mantenere accessa in me la fiaccola della speranza».

Non è facile. Noi crediamo di avere sconfitto il disprezzo razzista perché diciamo «di colore», come diciamo «non vedenti» o «diversamente abili» o «operatori ecologici», invece che negri, ciechi, disabili o spazzini. Ma sono soltanto buone maniere linguistiche, niente di sostanziale. È cultura di superficie, sul profondo è più difficile agire. È difficile costringersi a vedere una vita, a leggere una storia, a intuire e rispettare un'identità dietro il volto disperato di un migrante. Sembrano esseri nati massa, e massa sono destinati a restare. Anche quando affogano nei nostri mari, li vediamo lontani, così come vediamo lontani i loro bambini, fotografati o filmati nei villaggi africani, gonfi di fame, con le braccia e le gambe scheletriche, le mosche sulla bocca e sugli occhi come se fossero già morti, gli occhi grandi e rassegnati come se fossero già vecchi. Non proviamo neppure un momento di compassione per genocidi e carestie, guerre, invasioni, repressioni sanguinose, riusciamo a commuoverci soltanto di fronte alla malasorte che tocca il simile. L'italiano in vacanza o in viaggio. Quello che è come noi, che ci rassomiglia, che in valigia tiene gli stessi vestiti, le stesse creme da sole. Se uno dei nostri ragazzi dovesse scontare 12 anni di detenzione per aver

spacciato un po' di droga ci sarebbe una sollevazione popolare. Per Agberre Agasse no, non si muove nessuno. Né per lui, né per tutti gli altri esseri umani che, visti da lontano, hanno tutti la stessa faccia. Attenzione però: molto presto, ce l'avremo anche noi, una assoluta uniformità di tratti somatici. «La corsa a plasmare e modificare i corpi (con la chirurgia plastica) sta suscitando alcune perplessità, si parla di darwinismo cosmetico e si prospetta l'inquietante scenario di un mondo affollato di uomini e donne con facce e corpi forgiati secondo gli imperiosi diktat della potente industria della bellezza e della moda». L'ho letto su Panorama, in un articolo di Eugenia Tognotti, e mi sono spaventata: i «restyling» più frequenti sono: rimodellamento degli zigomi, incremento volumetrico del mento, iniezioni di collagene e lipidi che consentono di migliorare (leggi: gonfiare) le labbra, otoplastica, blefaroplastica, lifting facciale, del collo, della fronte, sollevamento delle sopracciglia, trapianto di capelli (per informazioni rivolgersi al premier), rinoplastica, revisione delle cicatrici, lifting del braccio, riduzione della mammella, distensione della cute del seno, lifting dei glutei e delle coscine, impianti del polpaccio e altri interventi per modellare la gamba, ricostruzione del prepuzio, liposuzione, riduzione volumetrica della mammella maschile, ingrandimento del volume del pene, distensione estetica della cute dell'addome flaccido... ma anche «ringiovanimento della vagina» e «interventi al viso per ottenere uno sguardo da pornstar». Ormai ogni parte di sé stessi è suscettibile di modifica. Presto nasino francese zigomi slavi bocca tumida e gambe svedesi si ordineranno sui cataloghi postalmart, le tette potrai sceglierle all'Ikea e il chirurgo che te le sistema lo passerà la mutua. I figli dei nostri figli saranno tutti belli uguali. E finalmente la ragazzina un po' cozza, col culo basso e i denti storti sarà la più corteggiata della festa, perché è l'unica che ti ricordi quando torni a casa. Da lì partirà la giostra e i nipoti dei nostri figli le gambe se le faranno accorciare, lotteranno per ottenere un gluteo flaccido e sogneranno nasi aquilini con gobba. Siete sicuri, compagni migranti, che valga la pena di cercare un posto al sole dell'occidente?

Arabia saudita, il regno vuoto

WILLIAM PFAFF

L'Arabia Saudita è l'entità politica più vulnerabile del Medio Oriente perché non è né un Paese né una società nazionale. Esiste perché ha il petrolio. La sua funzione nazionale consiste nel consentire agli stranieri di pompare e il suo petrolio e pagarlo. In passato gli stranieri si sarebbero limitati a prenderselo (come è stato per lo più fino agli anni '70).

Potrebbe tornare ad essere così. Alcuni specialisti di politica estera americana annoverabili tra i falchi hanno avanzato l'ipotesi secondo cui, in caso di crisi in Arabia Saudita, gli Stati Uniti dovrebbero limitarsi ad assicurare il controllo delle regioni ricche di petrolio. Ma la cosa potrebbe rivelarsi non così semplice, come ampiamente dimostrato dalla vicenda irachena. L'Iraq, tuttavia, è un vero Paese e una vera società con una storia della quale gli iracheni sono quanto mai fieri. L'Iraq si è difeso dalle minacce straniere e ha difeso la propria specificità nazionale all'interno delle variegate componenti degli imperi arabo e ottomano di cui in passato ha fatto parte. Possedeva una identità storica e linguistica, una realtà imprenditoriale, una sua industria e una sua agricoltura, il commercio - un posto nel mondo. Questo è (o era) vero anche della Siria e della Palestina storica e persino dello Yemen.

Non è vero invece dell'Arabia Saudita. In passato il clima ostile e il territorio arido dell'Arabia erano difese naturali di una popolazione in larga misura pastorale. Gli imperi romano, persiano e britannico giunsero fin sul limitare dell'Arabia, ma lasciarono perdere. In seguito l'Arabia cadde sotto l'inefficiente dominio turco cui pose fine la prima guerra mondiale. Anche quando nel settimo secolo l'Arabia dette vita alla religione islamica - i cui seguaci con stupefacente rapidità conquistarono la maggior parte del Mediterraneo - il califfato si trasferì ben presto dall'Arabia a Damasco che

divenne il principale centro amministrativo del mondo arabo.

L'identità della moderna Arabia si deve alla monarchia e alla famiglia tribale saudita oltre che alla puritana e primitiva versione settaria wahhabita dell'Islam.

Un quarto degli attuali 18-20 milioni di abitanti sono stranieri privi di diritti e costretti nella stragrande maggioranza a vivere separati dai sauditi nativi del Paese: operai e domestici, tecnici, manodopera o manager delle imprese straniere di cui i sauditi hanno permesso l'insediamento nel Paese. Sono tutti privi di diritti politici (né d'altro canto hanno alcuna lealtà politica nei confronti del regime).

Senza questi gruppi, che si occupano essenzialmente di importazioni, di faccende domestiche e di amministrazione all'interno dell'Arabia Saudita, di gestione dei servizi pubblici, di estrazione ed esportazione del petrolio e degli investimenti all'estero dei capitali sauditi, si potrebbe a mala pena dire che l'Arabia Saudita ha una sua economia.

Una classe media tecnocratica sta emergendo tra i cittadini nati nel Paese, molti dei quali hanno studiato all'estero, mentre l'istruzione universitaria nel Paese ha ancora un carattere largamente religioso. Il 75% della popolazione ha meno di 27 anni e questa percentuale è in aumento. Il tasso di fertilità è di 5,6 nascite per donna con una mortalità infantile in rapido declino.

Il governo è formato dai principi di casa reale vicini al nuovo re Abdullah succeduto a re Fahd, ma debbono tenere conto del parere dell'intera famiglia reale. (Ci sono circa 5.000 principi reali.) Quelli ritenuti possibili successori di Abdullah, che dovrebbero essere circa 80, sono anche figli di Ibn Saud (che creò l'Arabia Saudita nel 1932). Quindi il governo è vecchio e lo diventa sempre di più. E ovvio quindi che lo Stato è intrinsecamente instabile ed è un guscio vuoto. Non c'è una vera società civile e le richieste di riforma sociale e politica provengono quasi esclusivamente dall'estero. Non esiste una significativa vita politica popolare.

Il governo e le autorità religiose hanno fatto di tutto per convertire altre società isla-

MARAMOTTI



miche alla loro versione wahhabita dell'Islam sostenendo l'ortodossia più estrema e la severa disciplina della legge islamica nella convinzione che questo è il modo per stringere alleanze e proteggere la stessa Arabia Saudita.

Invece, proprio a causa della corruzione e dell'ipocrisia di gran parte della classe dirigente recentemente arricchitasi, il tentativo è fallito provocando un estremismo anti-monarchico all'interno della stessa Arabia Saudita. Nel 1979 fondamentalisti anti-governativi si impadronirono della Mecca e dopo due settimane solo l'intervento segreto di una squadra di commandos francesi mise fine ai combattimenti.

Nel 1980 ci furono tumulti provocati dalla minoranza sciita e scontri con l'Iran sul finire degli anni '80. Gli attentati nel Paese ad opera di terroristi anti-governativi hanno avuto inizio nel 2003 e da allora le difficoltà interne sono state periodiche. Il governo degli Stati Uniti preme per le riforme democratiche, sebbene gli interessi americani siano legati alla stabilità dell'attuale

regime. C'è stata opposizione contro le riforme e ciò ha provocato crescenti critiche in materia di diritti umani da parte di fonti americane oltre che la rabbia del Congresso per i legami tra l'Arabia Saudita e i terroristi di Al Qaeda. È un segreto noto a tutti che la maggior parte degli elementi stranieri attivi nell'attuale insurrezione in Iraq vengono dall'Arabia Saudita e non, come ventilato, dal confine siriano.

La stabilità è ciò che vogliono gli Stati Uniti in tutto il Medio Oriente, ma l'invasione dell'Iraq ha garantito una perdurante instabilità. Ci si aspettava che l'influenza americana in un nuovo Iraq controllata dalla posizione dominante dell'Arabia Saudita sul mercato petrolifero e garantisse gli approvvigionamenti energetici americani in caso di crisi in Arabia Saudita. Quella crisi è ormai prossima. Si è trattato di uno dei più grossi errori di valutazione dell'amministrazione Bush.

© Tribune Media Services
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Ma l'aereo è sempre innocente

SAVERIO LODATO

SEGUE DALLA PRIMA

Sarebbe come ammettere che le compagnie di assicurazione devono risarcire i parenti delle vittime. Figurarsi. È vero: qualche volta sono state costrette, ma dopo avere resistito per decenni. E allora? Allora niente: la solita ridda di ipotesi - più o meno possibili, più o meno probabili, più o meno strampalate - in un «toto causa» del disastro che alla fine, c'è da giurarsi, si risolverà con una lunga sfilza di punti interrogativi. C'è qualcosa di stupefacente in questa vicenda dell'Atr tuni-

sino ammarato sabato scorso nelle acque di Capo Gallo, a poche miglia dal porto di Palermo, proprio perché, quasi aprioristicamente, si esclude che alla base di tutto possa esserci una verità tanto elementare quanto scabrosa: anche gli aerei si rompono. E quando si rompono, cadono. Vediamo. In questi giorni, si è detto, sentito e sospettato di tutto e di tutti. Colpa del carburante sporco, anche se la stessa autocisterna che rifornì l'Atr avrebbe fornito altri veicoli che invece non hanno avuto alcun problema. Colpa del pilota, che con il primo motore in avaria avrebbe commesso errori nel travaso di carburante al secondo motore mandan-

do in tilt anche quello. Però c'è chi dice che i due motori di norma sono autosufficienti. Però i tunisini dicono che il pilota in questione era considerato uno dei migliori delle loro linee aeree. Negligenza dell'equipaggio che non avrebbe informato a dovere i passeggeri, ma i passeggeri si erano tolte le scarpe, alcuni avevano indossato i giubbotti di salvataggio. Quindi, un minimo di preavviso dell'imminente ammaraggio ci sarà pure stato. Sembra altresì accertato che alcuni giubbotti fossero inutilizzabili. E di questo, nessuno è responsabile? Infine, ieri, la Nazione ha titolato: «Una nube vulcanica sulla rotta Atr. Un pilota: volava vicino a quell'aereo. Ho

sentito tutto e ho un sospetto». In Sicilia - come è noto - ci stanno due vulcani: l'Etna e lo Stromboli. Che sia colpa loro? Però, verrebbe da dire: troppe cause, nessuna causa. In questo scenario triste, le indagini delle magistrature non mancano. Ognuno coltiva la sua pista preferita. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che sia la macchina dei media anche in questo caso a condizionare le dichiarazioni. Forse, si è parlato troppo e troppo in fretta. Concludendo. Ben vengano tutti gli approfondimenti alla ricerca della verità. Ma non dimenticando mai i mirabili versi di Bertold Brecht: «Gera-

nerale, il tuo carro armato è una macchina potente. Spiana un bosco e sfracella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista. Generale, il tuo caccia-bombardiere è potente. Vola più rapido di una tempesta e porta più di un elefante. Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico. Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare». In quest'indagine, insomma, bisognerebbe avere il «difetto di pensare» che anche gli aerei, qualche volta, si rompono. E se fosse questo il caso, la verità andrebbe detta ad alta voce. Con buona pace delle assicurazioni.

severio.lodato@virgilio.it